

Interpretazione di alcuni aspetti della spiritualità e del carisma di S. Daniele Comboni espressi nel suo Piano per la Rigenerazione della Nigrizia e nelle Regole del 1871

*P. John Converset, MCCJ**

Incaricato dal 2010 di GPIC della provincia USA, rappresenta i Missionari Comboniani a VIVAT International presso le Nazioni Unite e nella Rete Africa Fede e Giustizia a Washington, DC.

Introduzione

In quest’intervento vorrei presentare alcuni aspetti della spiritualità di San Daniele Comboni; la sua fiducia nella capacità dei missionari di assumersi personalmente l’intenzione fondamentale di rigenerare l’Africa e di sapere fare delle scelte prudenti ed efficaci per implementare il suo Piano; la preparazione dei suoi missionari a fare fronte alle difficoltà e le sofferenze della missione; e la validità di un’interpretazione qualificata della spiritualità comboniana “al femminile” per il nostro tempo.

La Preparazione intellettuale e di esperienza di Comboni

Nel 1871 Don Daniele Comboni era ancora un giovane missionario con una relativamente breve esperienza diretta della missione in Africa. Era stato membro della prima spedizione mazziana del 1857 e aveva passato appena ventun mesi in Africa, incluso il viaggio dal Cairo a Santa Croce e ritorno. Andando ad Aden per riscattare alcuni ragazzi africani per l’Istituto Mazza nel 1860-61, passava brevemente per il Cairo. Nel 1865-66 fece un viaggio di due mesi e mezzo a Scellal sul Nilo insieme al P. Ludovico da Casoria con la speranza vana di mettersi d’accordo per collaborare nella missione. Alla fine del 1867 egli aveva aperto al Cairo i due istituti (uno maschile e uno femminile) per formare degli africani e prepararli per la missione insieme con alcuni missionari europei, ma per vari motivi lo stesso Comboni passava in Europa più tempo che al Cairo². Va notato che, pur non facendo parte del Vicariato dell’Africa Centrale, il Cairo offriva la possibilità di contatto regolare con degli africani dell’Africa centrale come anche con esploratori, mercanti e soldati che scendevano navigando sul Nilo per i loro affari.

La brevità della sua esperienza missionaria non gli presentava dei seri ostacoli per l’animazione missionaria che faceva. Si vede che Comboni era prudente e intraprendente. Prima di scrivere il *Sunto del Nuovo Disegno della Società dei*

² Prospetto Cronologico – biografico del Servo di Dio Daniele Comboni (1831-1881) nell’*Archivio Comboniano*, Numero Speciale, Anno XXI (1983) 2.

Sacri Cuori di Gesù e di Maria per la Conversione della Nigrizia nel 1864, da molti anni Comboni aveva ricercato e studiato l'esperienza di altre persone che erano state in Africa: esploratori, mercanti, missionari, ecc³. Cercava assiduamente le occasioni per parlare con queste persone. Prima di redigere ogni nuova edizione del Piano, Comboni consultava i vescovi e i superiori maggiori delle congregazioni religiose che avevano delle missioni lungo le coste d'Africa.⁴

In quanto alla stesura delle Regole del 1871, Comboni ne aveva già un'esperienza anche se limitata. Nel 1868-69 aveva scritto un breve *Regolamento per i Missionari degli Istituti dei Neri in Egitto*⁵, che definisce “frutto di lunghe osservazioni dell'esperienza”⁶. In più, Comboni aveva studiato le regole di vari istituti prima di scrivere le Regole del 1871. Già trent'anni fa il Padre Arnaldo Baritussio⁷ ci aveva fatto conoscere le fonti dirette che Comboni consultava, copiava e adattava ai suoi propositi. Comboni certamente aveva in mano le regole o le costituzioni di quattro istituti e possibilmente di altri tre. Risulta dallo studio di P. Baritussio che Comboni aveva trascritto, con dei piccoli cambiamenti, una gran parte della *Proposta di Alcune Massime e Norme per l'Istituto delle Missioni Estere* [di Milano] che poi diventò il Pontificio Istituto Missioni Estere, o P.I.M.E.⁸ Però Comboni non “copiava” la *Proposta* alla lettera; la adattava invece con libertà per raggiungere i propri scopi, e aggiungeva alla *Proposta* passaggi sostanziali che riflettevano la sua esperienza e le sue prospettive.

Preparazione carismatica-mistica

Ciò che mi interessa però maggiormente è rilevare un altro tipo di preparazione che aveva grande influsso sulla motivazione di Comboni e che, secondo me, gli servì anche come principio di lettura soprattutto nei momenti più difficili nella sua vita missionaria.

Per mezzo della preghiera e della contemplazione Comboni consultava il “Cuore” di Dio e si univa ai suoi propositi, arrivando fino al punto di condividere anche i “sentimenti” di Dio e di diventare partecipe dell'amore sacri-

³ Questa ricerca fu un impegno di Comboni lungo tutta la sua vita; Cfr. Scritti #2935, 6210-11, e soprattutto 6216-6333, una relazione scritta nel 1880, verso la fine della sua vita.

⁴ Vedere per esempio Scritti 1070-71; 1091.

⁵ Scritti #1858-1874 e 2488-2504

⁶ Scritti #2504

⁷ Arnaldo Baritussio, *Daniele Comboni, I “Frammenti” Comboniani delle Regole del 1871: Missione Consacrazione – Martyria*, Fonti Storiche Comboniane, Roma 1983, pp 68-80.

⁸ Baritussio, op. cit. pp. 75-78.

ficale di Cristo. Il P. Albert Nolan, OP disse una volta, predicando un ritiro, che i profeti sono coloro che non solo conoscono e fanno conoscere la volontà di Dio in una situazione concreta, ma che s’identificano con Dio al punto da dividerne i propositi, i sentimenti e perfino le “emozioni”. Comboni era un profeta contemplativo – mistico, che vedeva l’Africa attraverso il “Cuore” di Dio, manifestato nel Cuore umano-divino di Cristo.

Nello scrivere il *Sunto del Nuovo Disegno* nel 1864, Comboni distingue tra il “filantropo cristiano” e le altre persone che s’interessano dell’Africa per motivi “di interesse”. Comboni non solo parla delle pietose condizioni spirituali e sociali dei popoli africani⁹ ma fa appello al “cuore di ogni pio e fedele cattolico infiammato dallo spirito della carità di Gesù Cristo”¹⁰, ai cuori “dei cattolici di tutto il mondo investiti e compresi dello spirito di quella sovrumana carità, che abbraccia l’immensa vastità dell’universo, e che il divino Salvatore è venuto a portar sulla terra: *ignem veni mittere in terram et quid volo nisi ut accendatur*”.¹¹ Lo scopo principale della missione è di infondere e radicare nell’animo degli africani “lo spirito di Gesù Cristo.”¹² Comboni insisteva ripetutamente che l’illuminazione immediata che lo ispirava a scrivere il *Sunto* del Piano, gli venne quando stava pregando nella Basilica di San Pietro in preparazione alla beatificazione di Santa Margherita Alacoque.¹³

Nel *Sunto* Comboni non presenta in primo luogo la sua esperienza personale intima con il Dio Trino che rafforzò e confermò la sua vocazione missionaria, l’incontro che solo può spiegare la forza del suo zelo e la sua perseveranza di fronte a tanti ostacoli e difficoltà.

Nelle edizioni posteriori del *Piano* invece, Comboni osa presentare la propria esperienza spirituale-mistica, però con una certa discrezione, parlandone come dell’esperienza del “cattolico”.

Senonché il cattolico, avvezzo a giudicare delle cose col lume che gli piove dall’alto, guardò l’Africa non attraverso il miserabile prisma degli umani interessi, ma al puro raggio della sua Fede; e scorse colà una miriade infinita di fratelli appartenenti alla sua stessa famiglia, aventi un comun Padre su in cielo, incurvati e gementi sotto il giogo di Satana sull’orlo del più orrendo precipizio. Allora, trasportato egli dall’impeto di quella carità accesa con divina vampa sulla pendice del Golgota, ed uscita dal costato del Crocifisso per abbracciare tutta

⁹ Scritti #801

¹⁰ Scritti #809, Cfr. anche 2752 nell’edizione di 1871.

¹¹ Scritti #843; Cfr. anche #2790 nell’edizione del 1871.

¹² Scritti #826; Cfr. anche #2770 nell’edizione del 1871.

¹³ S #926, 233, 1736, 3524, 4084, 4581, 4690, 4799

*l'umana famiglia, sentì battere più frequenti i palpiti del suo cuore; e una virtù divina parve che lo spingesse a quelle barbare terre, per istringere tra le braccia e dare il bacio di pace e di amore a quegli infelici suoi fratelli, sopra cui par che ancor pesi tremendo l'anatema di Canaam.*¹⁴

Bisogna interpretare queste parole di Comboni alla luce del suo impegno missionario lungo tutta la sua vita. Prima di tutto, non si tratta di servire degli interessi umani. La base dell'azione missionaria è una visione di fede e, alla luce della fede, Comboni scopre che gli africani appartengono alla famiglia del nostro comune Padre celeste e che quindi sono suoi fratelli e sorelle.

Questi fratelli e sorelle soffrono e stanno in grande pericolo, sia spirituale sia materiale. In secondo luogo, Comboni ha l'esperienza spirituale personale di essere stato afferrato dalla carità uscita dal costato trafitto di Cristo Crocifisso, cioè, dall'amore universale di Dio reso percepibile per l'azione dello Spirito Santo nel Mistero Pasquale. Ricevendo questa grazia il cuore di Comboni si unisce al Cuore di Cristo; l'unione si esprime simbolicamente nel battito più frequente dei palpiti del cuore di Comboni. Quest'amore di Cristo Crocifisso, che in fondo è lo stesso amore di Dio Padre che ci aveva inviato suo Figlio per condividere con noi la sua figliolanza, spinge Comboni ad andare in Africa per abbracciare i suoi fratelli e le sue sorelle africani sofferenti.¹⁵

Il nucleo della Spiritualità di Comboni

L'amore di Dio Padre per gli africani passa attraverso il Cuore trafitto di Cristo che prende possesso del cuore di Comboni.¹⁶ Credo che questo sia lo stato profetico di cui parla il P. Albert Nolan. Come conseguenza di questa esperienza illuminante Comboni ripeterà tante volte che il Cuore di Cristo batte anche per gli africani; Cristo è morto in croce anche per gli africani¹⁷. Quest'amore di Cristo, che il missionario condivide, è un amore sacrificale nel senso che Cristo incarnato, avendo assunto i limiti della nostra umanità e trovandosi in una situazione di conflitto, non si ritirò dalla missione affidatagli dal Padre ma affrontò volentieri e senza sottrarsi¹⁸ la sofferenza e la morte, per condividere la sua vita di Figlio. Cristo non esitò a sacrificare la vita per noi per condivi-

¹⁴ Scritti #2742, Quarta Edizione del Piano, op. cit. 1871

¹⁵ Cfr. Scritti #6655-56, 6987 e 6334.

¹⁶ Credo che questo potrebbe essere parte del significato del nome "Pie Madri della Nigri-zia". L'amore del Padre per tutti i suoi figli è "pio", cioè, amore tenero, fedele, coscienzioso, responsabile, compassionevole e affettuoso. Come Cristo e Comboni, le Suore sono partecipi di quest'amore *pio* del Padre.

¹⁷ Scritti #3412, 4085, 4290, 4596, 5437, 5443, 5581, 5647, 5670, 6080, 6381, 6447, 6496; Cfr. #1733, 3211, 3323, 4004.

¹⁸ Mt 26:51-56.

dere l’amore del Padre suo e la pienezza della sua vita col Padre nello Spirito. La *kenosis* di Cristo è totale.¹⁹

Il missionario nel campo difficile dell’Africa Centrale, unito sempre a Cristo che venne per condividere con noi la pienezza della propria vita col Padre, deve condividere i sentimenti di Cristo ed essere disposto a sacrificarsi²⁰ per offrire la pienezza della vita in Cristo agli Africani. Comboni riassume la sua visione missionaria così:

*Il Sacro Cuore di Gesù ha palpitato anche per i popoli neri dell’Africa Centrale e Gesù Cristo è morto anche per gli Africani. Anche l’Africa Centrale verrà accolta da Gesù Cristo, il Buon Pastore, nell’ovile, e il missionario apostolico non può percorrere che la via della Croce del divin Maestro, cosparsa di spine e di fatiche di ogni genere. “Non pervenitur ad magna praemia nisi per magnos labores”. Il vero apostolo quindi non può aver paura di nessuna difficoltà e nemmeno della morte. La croce e il martirio sono il suo trionfo.*²¹

L’amore sacrificale di Cristo, al quale Comboni si unisce per avere parte nella rigenerazione dell’Africa ²² dovrebbe motivare l’urgenza dello sforzo della Chiesa universale a evangelizzare e rigenerare i popoli dell’Africa. Nella lettera circolare ai Padri del Concilio Vaticano I° Comboni presenta la mancanza di un impegno evangelico adeguato per rigenerare l’Africa quasi come un oltraggio a Cristo che è morto in croce per guadagnare gli Africani facendoli entrare nel suo Regno di Vita. Chi conosce il Cuore di Cristo non può evitare la responsabilità di evangelizzare.

Si deve dunque fare ogni sforzo perché la Nigrizia si unisca alla Chiesa Cattolica. Questo infatti è richiesto dall’onore e dalla gloria di Nostro Signore Gesù Cristo al cui impero, dopo tanto tempo, l’Africa Centrale non è ancora soggetta, benché Egli abbia sparso il suo sangue per la sua rigenerazione. ²³

¹⁹ Fl 2:5-8.

²⁰ Scritti #1733..... da un po’ di tempo la Croce mi è talmente amica ed è così assiduamente vicino a me che l’ho scelta per mia carissima Sposa, tanto che ho deciso di vivere sempre con Lei fino alla morte e, se fosse possibile, nell’eternità! Sa, Eminenza, che il Cuore di Gesù è stato ferito dalla lancia sulla Croce mentre Egli era morto e che questo colpo terribile di lancia ha trapassato il Cuore della nostra Madre Maria: questo colpo di lancia si ripercuoterà anche nell’Africa. Cfr. anche S #2518 dove la sofferenza di Comboni lo fa pensare delle pene di Cristo Crocefisso. Cfr. anche #5665-5666.

²¹ Scritti #2790; Cfr. 3004, 5647, 6337.

²² Scritti #2026, 4670, 9197 e soprattutto 7246.

²³ Scritti #2308.

Per diventare un missionario degno della sua ardua vocazione, Comboni cerca di conoscere sempre meglio il Cuore di Cristo, unirsi a questo Cuore e imitare questo Cuore. Adotta la “Guardia d’onore” diffusa da Marie Deluil Martiny per i suoi missionari. È illuminante l’interpretazione personale che Comboni stesso ci offre di questa devozione. Il 15 luglio del 1865, scrivendo a Suor Marie Deluil Martiny che propagava la devozione, disse:

... La Provvidenza sembra avermi scelto per l’apostolato molto difficile e pericoloso dei neri. Io cercherò di corrispondere all’alta missione con tutti gli sforzi possibili, pronto a sacrificare la vita per la salvezza dell’Africa. Ma quale fortuna, mia buona Suora, mi procura con l’aiuto dell’Opera della Guardia d’Onore del Sacro Cuore! Con inesprimibile gioia ammiro la pia zelatrice della cara Guardia d’Onore del Sacro Cuore di Gesù, della quale il glorioso apostolato è la forza potente che m’incoraggia nella grande impresa per la quale il grande Dio d’Israele, benché indegno, mi ha incaricato. ²⁴

Scrivendo alla stessa Suora dopo tre anni, il 15 ottobre 1868, Comboni è più esplicito:

Ecco... quello che sto per scrivere al Card. Barnabò, Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide che è il mio Capo: “Deve sapere, Eminenza, che da un po’ di tempo la Croce mi è talmente amica ed è così assiduamente vicina a me che l’ho scelta per mia carissima Sposa, tanto che ho deciso di vivere sempre con Lei fino alla morte e, se fosse possibile, nell’eternità! Sa, Eminenza, che il Cuore di Gesù è stato ferito dalla lancia sulla Croce mentre Egli era morto e che questo colpo terribile di lancia ha trapassato il Cuore della nostra Madre Maria: questo colpo di lancia si ripercuoterà anche nell’Africa.

È in Africa che con la mia croce ho portato la Guardia d’onore del Cuore trafitto di Gesù, che sua Em.za può darsi non conosca, ma avrò io la fortuna di fargliela conoscere. Sa lei quale forza dona al mio spirito questa Guardia d’onore nella quale io venero il Cuore di Gesù e la ferita della lancia? Essa mi dà la forza di portare la mia croce con gioia, come se io avessi fatto fortuna per le Missioni; e con la Croce mia Sposa carissima e maestra di prudenza e di saggezza, con la Santissima Vergine, mia cara Madre, e con Gesù, mio Tutto, io non temo, o Em.za, né le tempeste di Roma, né le perse-

²⁴ Scritti #1149; Cfr. anche 1150-53.

*cuzioni d’Egitto, né il furore della Nigrizia, né i nuvoloni di Verona, né il diavolo dell’inferno, perché io sono il più felice degli uomini e sono nella condizione più desiderabile”.*²⁵

Comboni si unisce a Cristo Crocifisso per ottenere dal Cuore Trafitto la forza d’animo necessaria per affrontare le difficoltà e le sofferenze della missione dell’Africa Centrale, come anche i pettegolezzi e le critiche maliziose dei suoi oppositori ecclesiastici.

La Formazione dei Missionari per l’Africa Centrale.

Comboni voleva inculcare la stessa disposizione nei suoi missionari ed anche negli africani che sarebbero diventati apostoli dei loro fratelli. Proprio nel giugno di 1871, mentre Comboni si preoccupava per scrivere le *Regole*, disse che la pratica della Guardia d’Onore al Sacro Cuore di Gesù fa parte delle pratiche religiose che si osservano nell’Istituto del Sacro Cuore di Maria per le morette al Cairo.²⁶

Nella parte della *Proposta* che trascrive con piccoli cambi per farne il Capitolo X²⁷ delle sue Regole del 1871 Comboni certamente aveva riconosciuto l’eco della sua esperienza spirituale, là dove, per inculcare lo “spirito di sacrificio”, la *Proposta* raccomanda:

*Si formeranno questa disposizione essenzialissima col tener sempre gli occhi fissi in Gesù Cristo, amandolo teneramente, e procurando di intendere ognora meglio cosa vuol dire un Dio morto in croce per la salvezza delle anime.*²⁸

Comboni presenta la sua interpretazione di questo passaggio della *Proposta* in una lettera al Cardinale Barnabò del 2 di marzo di 1872. Questa lettera cita o, a volte, parafrasa alcuni paragrafi dell’inizio del Capitolo X, dove Comboni stesso aveva introdotto delle considerazioni sulla necessità di affrontare la mancanza di risultati facili, le enormi difficoltà e le sofferenze fisiche e umane della missione, fidandosi unicamente di Dio. Comboni poi salta una buona parte del Capitolo X della *Proposta* dove questa parla delle pratiche di pietà e di mortificazione, della tutela della castità, di vuotare il cuor d’ogni orgoglio e presunzione, d’ogni sentimento di ambizione, e di pretesa, ecc. Comboni termina la sua riflessione colle parole della medesima *Proposta* sulla necessità

²⁵ Scritti #1733-34; Cfr. anche 1509, 2241, 2514 – il “neretto” è mio per mettere in risalto alcune parole.

²⁶ Scritti #2514; Cfr. anche #2241 di aprile di 1870.

²⁷ Scritti #2698-2722.

²⁸ Scritti #2721; Cfr. # 2892

di fissare gli occhi in Gesù Cristo. A questo punto Comboni salta le frasi che nel Capitolo X aveva trascritto dalla *Proposta*, frasi che sembrano interpretare il sacrificio dei missionari come un privarsi di affetti, comodità, opinioni, ecc. Invece, egli va direttamente alla pratica di una formale consacrazione di se stesso a Dio fino al martirio, se fosse necessario. Il nuovo testo risulta redatto così nella lettera al Cardinale:

Il perché egli deve riportar sovente la speranza del frutto ad un futuro remoto ed incerto: deve talvolta contentarsi di spargere con infiniti sudori, in mezzo a mille privazioni e pericoli e ad un lento martirio, una semente che solo darà qualche prodotto ai missionari successori: deve considerarsi come un individuo inosservato in una serie di operai, i quali hanno da attendere i risultati non tanto dall'opera loro personale quanto da un concorso e da una continuazione di lavori misteriosamente maneggiati ed utilizzati dalla Provvidenza.²⁹

In una parola, il missionario della Nigrizia dee sovente meditare che egli lavora in un'Opera di altissimo merito sì, ma sommamente ardua e laboriosa, per essere una pietra nascosta sotterra, che forse non verrà mai alla luce, e che entra a far parte del fondamento di un nuovo e colossale edificio, che solo i posteri vedranno spuntare dal suolo, ed elevarsi a poco a poco sulle rovine del feticismo, e giganteggiare, per accogliere poi nel suo seno i cento e più milioni della sventurata stirpe dei Camiti, che da oltre quaranta secoli gemono incurvati sotto l'impero di Satanasso. Il missionario della Nigrizia spoglio affatto di tutto se stesso e privo d'ogni umano conforto, lavora unicamente pel suo Dio, per le anime le più abbandonate della terra, per l'eternità.³⁰ Mosso egli dalla pura vista del suo Dio, ha in tutte queste circostanze di che sostenersi e nutrire abbondantemente il proprio cuore, abbia egli in un tempo o vicino o lontano, per mano altrui o colla propria a raccogliere il frutto de' suoi sudori e del suo apostolato; anzi avendo egli per tal maniera caldo il cuore di puro amore di Dio e collo sguardo illuminato dalla fede contemplando il sommo vantaggio e la grandezza e sublimità dell'Opera, eminentemente apostolica per cui si sacrifica, tutte le privazioni, gli stenti continui, e i più duri travagli diventano al suo spirito un paradiso in terra, e la morte stessa e il più doloroso martirio sono il più caro e desiato guiderdone al suo

²⁹ Scritti 2889; comparare questo paragrafo con l'ultima parte di S 2700 del Capitolo X delle Regole.

³⁰ Scritti 2890; comparare questo paragrafo con S #2701 e la prima parte di S 2702 del Capitolo X delle Regole. Tutto questo paragrafo Comboni stesso lo aveva aggiunto al testo della *Proposta*.

*sacrificio. Il pensiero adunque perpetuamente rivolto al gran fine della loro vocazione apostolica, ingenera necessariamente negli alunni dell'Ist.o il vero spirito di sacrificio.*³¹

*Essi si formano questa disposizione essenzialissima col tener sempre fissi gli occhi in Gesù Cristo, amandolo teneramente, e procurando d'intendere ognor meglio cosa voglia dire un Dio morto in Croce per la salvezza dell'anime; e rinnovando spesso l'offerta intera di se medesimi a Dio, della sanità e della vita, in certe circostanze di maggior fervore fanno tutti insieme in comune una formale ed esplicita consacrazione a Dio di se stessi, esibendosi ciascuno con umiltà e confidenza nella sua grazia anche al martirio.*³²

Vedendo come Comboni introduce nel Capitolo X delle Regole del 1871 un contenuto nuovo per quanto riguarda le difficoltà della missione, e analizzando il modo con cui Comboni, nella lettera al Cardinale Barnabò, riconfigura i testi della *Proposta*, si capisce che i sacrifici di cui Comboni parla non hanno niente a che fare con le privazioni o le penitenze scelte quasi artificialmente dal missionario stesso per vincere i suoi difetti e raggiungere una perfezione interiore. Nella lettera al Cardinale, Comboni presenta piuttosto la necessità di affrontare con coraggio, serenità ed equilibrio le difficoltà che i missionari si troveranno davanti in Missione. Dagli Scritti di Comboni possiamo annoverare, tra queste difficoltà, l'atteggiamento poco fiducioso degli Africani che avevano sofferto per mano degli schiavisti,³³ il non vedere i frutti del proprio lavoro,³⁴ il calore estremo e oppressivo del deserto,³⁵ l'acqua putrida portata per delle settimane in otri nella canicola del deserto,³⁶ le fatiche dei lunghi

³¹ Scritti #2891; confrontare questo paragrafo con la seconda frase di S #2702 del Capitolo X delle Regole; poi Comboni parafrasa quanto egli stesso aveva aggiunto al paragrafo #2705 (in caratteri corsivi) per poi re-introdurre parole (in grassetto) prese dal #2720.

³² Scritti #2892; confrontare la prima parte di questo Paragrafo con S #2721 e la seconda parte con 2722 del Capitolo X delle Regole. Resta chiaro che Comboni relaziona il concetto di sacrificio con le difficoltà e sofferenze della missione piuttosto che con un tipo d'abnegazione che vorrebbe sopprimere la personalità e la individualità.

³³ Scritti #2700, materiale introdotto da Comboni all'inizio del Capitolo X delle Regole del 1871.

³⁴ Scritti #2700, 2889

³⁵ – Cfr. Scritti #3165, 3338 e 6221; Comboni scrive di temperature fino a 60 gradi Réaumur, cioè, di 65 gradi Celsius o 165 gradi Fahrenheit; a 80 gradi Réaumur l'acqua bolle. Forse il suo termometro non funzionava bene o il sistema Réaumur di oggi non è lo stesso del tempo di Comboni; in ogni caso si capisce che il calore era estremo.

³⁶ Scritti #204 e 5275; Cfr. 6352-53.

viaggi in cammello e in barca,³⁷ le frequenti febbri³⁸ e la probabilità di morire giovane,³⁹ le difficili relazioni con alcuni “Pascià” e con altri ufficiali del governo,⁴⁰ gli scontri con gli schiavisti⁴¹ e con i padroni degli schiavi fuggiti,⁴² con i Baggara e altri briganti del deserto,⁴³ la necessità e difficoltà di apprendere diverse lingue e culture,⁴⁴ ecc.

Le Suore di San Giuseppe dell’Apparizione dimostravano una capacità quasi incredibile di sopportare le difficoltà della missione e allo stesso tempo di prendere l’iniziativa nell’evangelizzazione e nell’esigere la giustizia per tutti.

Se non avessi una farragine di occupazioni, vorrei scrivervi un cenno dell’Apostolato di queste Suore vera immagine delle antiche donne del Vangelo, che colla medesima facilità con cui insegnano in Europa l’a b c all’orfanello derelitto affrontano nell’Africa Centrale viaggi di mesi e mesi sotto 60 gradi di Réaumur, passano deserti sul cammello e montano e dominano il cavallo, dormono a ciel sereno sotto un albero o nell’angolo di un’araba barcaccia, minacciano il beduino armato, rimproverano il vizio all’uomo immorale, riducono la concubina a penitenza, assistono il soldato nell’ospedale, reclamano giustizia dai tribunali turchi, e dai Pascià, a favore dell’infelice e dell’oppresso, non temono la iena o il ruggito del leone, e a tutte le fatiche, ai viaggi disastrosi, alla morte si sobbarcano per guadagnare anime alla Chiesa, e corrispondere colle proprie forze, colla miracolosa debolezza e colla propria vita a quel Cuore, che ignem venit mittere in terram⁴⁵

Comboni sperava lo stesso da parte di tutti i suoi missionari. Il fervore che serviva a sostenere i sacerdoti e i religiosi in Europa, non bastava però nella missione dell’Africa Centrale. Siccome le sofferenze di vario genere erano come il pane quotidiano dei missionari, Comboni li invitava a considerarsi come “carne da macello” – non nel senso che avessero poco valore personale, ma nel senso che accettassero le difficoltà e le sofferenze della missione quasi

³⁷ Scritti #163, 3224, 3553, 3671, 4043, 4554.

³⁸ Nei suoi Scritti Comboni parla ben 82 volte delle febbri, che a volte duravano per delle settimane.

³⁹ La sospensione del Vicariato nel 1862 fu in parte a causa delle morti di tanti missionari; Cfr. Scritti #803 del *Sunto*, #2746 del *Piano*; #2849 in un rapporto storico sul Vicariato, e #4080, parte del racconto della storia del Vicariato.

⁴⁰ Per esempio, Cfr. Scritti #1993, 3227, 3241, 3270, 3553, 4816, 5248-49, ecc.

⁴¹ Per esempio, Cfr. Scritti #863, 3310, 3340, 3391, 4557-4562, 4953-4957, ecc.

⁴² Per esempio, Cfr. Scritti #863, 3241, 3449, ecc.

⁴³ Per esempio, Cfr. Scritti #, 1819, 3286, 3529, 3915, 3914, 6776, 6896-97, 6911, ecc.

⁴⁴ Scritti # 5022; Cfr. 1578, 4876, 5015.

⁴⁵ Scritti #3553.

senza farci caso, come cose “normali” da aspettarsi nella missione⁴⁶.

*Il missionario e la Suora dell’Africa Centrale devono essere carne da macello, e gente destinata a patire gran cose per Gesù Cristo; non deve avere altro, perché altrimenti non è essere apostoli, ma essere pulcinelli e buoni da nulla.*⁴⁷

Per quanto sappia, i missionari “uomini” non s’identificarono mai con questa espressione così cruda; la Madre Maria Bollezzoli invece la assunse e, d’accordo con la volontà di Comboni, con questa metafora inculcava il nocciolo dello spirito di sacrificio di se stessa fino al martirio alle novizie.

*La mia Superiora di Verona prepara le Suore all’apostolato dell’Africa centrale, predicando loro sempre così: “voi dovete essere pronte a morire ogni giorno per Gesù e per la Nigrizia; voi siete destinate a divenire carne da macello; invidio la vostra sorte, che spero di dividere un giorno con voi”.*⁴⁸

Più tardi, alla presenza di alcune delle sue giovani missionarie che facevano parte della seconda spedizione di Pie Madri della Nigrizia per l’Africa Centrale, Comboni spiegava al Papa Pio IX cosa voleva dire questa frase scioccante:

*... devono menare la vita fra gli stenti, le privazioni ed ai calori infuocati, e che devono assoggettarsi ad un lento martirio per amore di Cristo e per salvare quell’anime che son le più necessitose e derelitte del mondo.*⁴⁹

*...esse son destinate ad essere carne da macello, ad abbracciare le più penose privazioni e sacrifici, ed a subire un lento martirio etc.*⁵⁰

Comboni ammirava la dedizione totale e lo spirito di sacrificio delle Suore, sia delle Suore di San Giuseppe dell’Apparizione sia delle Pie Madri della Nigrizia. Spesso parla delle singole Suore⁵¹ ma ogni tanto troviamo una lode generale.

⁴⁶ Cfr. Scritti #3369 e 6751.

⁴⁷ Scritti #5683.

⁴⁸ Scritti #5734

⁴⁹ Scritti #5739

⁵⁰ Scritti #5746

⁵¹ Per esempio, Suor Vittoria Paganini, Scritti #6537; Suor Teresa Grigolini, Scritti #6567-8; Suor Maria Bertholon Scritti #1806-07; Madre Emilia Naubonnet, Scritti #4861-62.

*... in generale sono contento di tutte e ciascuna le nostre Suore, che disprezzano la morte, calpestano il mondo, e corrono dritto la loro via.⁵²
... ho gran consolazione... nello scorgere tutti i missionari e tutte le Suore sempre allegri e contenti e disposti a sempre più patire e morire. Essi ed esse parlano di fame, di sete, di malattie di morte, come di cose belle. Sono convinto che in fatto di abnegazione e spirito di sacrificio, nessuna missione ha missionari così solidi come la mia...⁵³*

È cosa inaudita quello che noi soffriamo di tutto, caldo, febbri, prostrazioni, inappetenze, fame, sete e privazioni. Ma sono lieto che i miei missionari e Suore hanno un'abnegazione e spirito di sacrificio, che non ho mai veduto in nessun'altra missione, perché in nessuna parte del mondo v'è da patire come nell'Africa Centrale.⁵⁴

Le Suore fanno nell'Africa Centrale tutte le opere cattoliche: l'istruzione, la scuola, l'orfanatrofio, l'asilo degli schiavi, i malati negli ospedali e a domicilio, i battesimi negli Harem e presso gli infedeli, l'apostolato (esse hanno convertito delle anime alla fede), etc. etc. La Suora nell'Africa Centrale è tutto.⁵⁵

Comboni ammirava la perseveranza e il coraggio dei suoi missionari, anche quando gli si presentavano dei problemi nelle relazioni personali con loro. Per esempio, Don Giovanni Losi gli combinava dei guai scrivendo delle lettere contro di lui, però Comboni gli perdonava, come perdonava ad altri missionari malcontenti, purché stessero risolti ai loro posti, disposti a soffrire e morire per la Nigrizia.

Allora io conchiusi: "Figlio mio, scrivi ciò che vuoi a Sua Eminenza contro di me; scrivi anche a Roma alla Propaganda e al Papa che io sono una canaglia, degno del capestro etc. Ma io ti perdonerò sempre, ti vorrò sempre bene: basta che tu resti sempre in missione, e mi converta e mi salvi i miei cari Nubani, e tu sarai sempre mio caro figlio, e ti benedirò fino alla morte". Allora egli rispose: "per questo non dubiti, io morirò nella Nigrizia, e dove lei mi destinerà a lavorare pei negri". Allora lo abbracciai, e gli dissi: "Moriatur pro Nigritia".⁵⁶

⁵² Scritti #7069

⁵³ Scritti #6751

⁵⁴ Scritti #6918

⁵⁵ Scritti #4075

⁵⁶ Scritti #6851

Una Prima Conferma del carisma ereditato da Comboni

Per i missionari di Comboni rimasti in Sudan dopo la morte del Fondatore, la prova più difficile venne con la Mahdia (1881-1899). Il coraggio e la forza d’animo che mostrarono la maggior parte dei missionari, soprattutto i prigionieri che soffrirono tanti oltraggi e patimenti durante i duri anni della loro cattività, ci fanno vedere che avevano interiorizzato la dedizione totale fino al martirio che Comboni voleva inculcare. Solo come esempio, si potrebbe considerare la straordinaria sventura che scosse l’anima della Grigolini, ma che non poteva distruggere la sua dedizione totale: il suo sacrificio inaudito per risparmiare le altre Suore, il suo perdonare chi non riconosceva il suo eroismo, i suoi sforzi di appoggiare la missione lungo la sua vita fin quando visse in Africa.⁵⁷

Si potrebbe pensare anche a quanto successe a Suor Fortunata Quascè che era stata prigioniera dei Mahdisti per due anni; la sua comunità di Assuan non protestò la sua dignità e la sua parità di condizione come maestra di scuola quando i genitori egiziani non volevano che una nera sudanese insegnasse ai loro figli. Proprio quando Sr. Fortunata insisteva che bisognava rispettare il Piano di Comboni che prevedeva “*la rigenerazione dell’Africa coll’Africa stessa*”⁵⁸, i superiori stabilirono che l’insegnamento fosse condiviso con una suora bianca.⁵⁹

Suor Vittoria Paganini affrontò la sua malattia di cancro e anche dei giudizi pesanti e delle calunnie con coraggio ed equilibrio, mantenendo la sua dedizione alla missione e al Piano di Comboni.⁶⁰

La Fiducia che aveva Comboni nella Capacità dei Missionari di discernere l’Essenziale

Nella Prefazione alle Regole del 1871 c’è un passaggio originale che non faceva parte della *Proposta* né delle altre regole studiate da Comboni. In quel momento storico, quando le autorità ecclesiastiche avevano la tendenza a centralizzare e formalizzare le decisioni di ogni tipo, questo passaggio sembra straordinario. È un passaggio che sembra riflettere i principi pastorali di San Ignazio di Loyola che si fidava del giudizio prudente e dell’intelligenza infor-

⁵⁷ Sulla Grigolini, cfr. gli interventi al Simposio sulla Spiritualità Comboniana al femminile, numero speciale dell’Archivio Madri Nigrizia del settembre 2003, pagine 198-228.

⁵⁸ Scritti #2753.

⁵⁹ Sulla Quascè, cfr. gli interventi al Simposio sulla Spiritualità Comboniana al femminile, numero speciale dell’Archivio Madri Nigrizia del settembre 2003, pagine 229-245.

⁶⁰ Sulla Paganini, cfr. gli interventi al Simposio sulla Spiritualità Comboniana al femminile, numero speciale dell’Archivio Madri Nigrizia del settembre 2003, pagine 306-310.

mata dei suoi compagni, per esempio di San Francesco Saverio nell'Oriente. L'influenza di quell'ideale ignaziano era però quasi sparito con la soppressione dei Gesuiti fatta da Clemente XIV nel 1773. Dopo la restaurazione, l'importanza del discernimento individuale e comunitario era molto diminuita; i superiori preferivano inculcare "l'obbedienza cieca" che per San Ignazio era uno strumento per situazioni d'emergenza, raramente invocato. Il discernimento degli spiriti e quindi la fiducia nelle persone erano fondamentali per la spiritualità ignaziana.⁶¹ Comboni voleva che i suoi missionari sapessero regolarsi da sé, quasi alla maniera ignaziana.

Le Regole di un Istituto che dee formare Apostoli per nazioni infedeli, perché sieno durevoli, debbono basare sopra principi generali. Se fossero molto minute, ben presto, o la necessità, od una cotal vaghezza di mutazione minerebbe il fondamento del loro edificio, e potrebbero riuscire giogo aspro e peso grave per chi le deve osservare.

Essendo oltremodo vario e smisurato il campo, sul quale il candidato deve spiegare la sua azione, non può essere limitato a certi determinati uffici come negli Ordini Religiosi; bensì quei principi generali debbono informare la sua mente ed il suo cuore in guisa, da sapersi regolare da sé, applicandoli con accorgimento e giudizio nei tempi, luoghi, e circostanze svariatissime, in cui lo pone la sua vocazione.

*Per conseguire pertanto il fine a cui mira il novello Istituto delle Missioni per la Nigrizia, si stabiliscono soltanto quei principi fondamentali, che ne costituiscono il vero carattere, e che servono agli alunni di norma, per camminare con piena uniformità, e con quella eguaglianza di spirito e di condotta esteriore, che fa riconoscere i membri di una sola famiglia.*⁶²

Per sapere stare in piedi da soli, applicando dei principi generali a situazioni nuove e non previste, bisogna avere **una chiave di lettura** che faccia presente la meta essenziale e lo spirito del regolamento. Per esempio, nel Codice del Diritto Canonico questa chiave di lettura è *Lex suprema salus animarum*.⁶³ Lo scopo di tutto è di portare ogni persona a Cristo affinché riceva la pienezza della vita da Lui.

Quale sarà stata la chiave di lettura che Comboni avrebbe voluto dare ai suoi

⁶¹ Cfr. John Carroll Futrell, *Making an Apostolic Community of Love: the Role of the Superior according to St. Ignatius of Loyola*, Institute of Jesuit Resources, 1970. Futrell presenta, per esempio, le istruzioni che San Ignazio diede a San Francesco Saverio prima di inviarlo in Oriente.

⁶² Scritti #2640-2642, parte della Prefazione delle Regole del 1871. Il #100 degli AC 2010 nella sezione sulla formazione affronta direttamente la necessità di una crescita integrale nella responsabilità e nel discernimento.

⁶³ Canon 1752, Codex Juris Canonici, 1983, Libreria Editrice Vaticana.

missionari? Credo che si dovrebbe unire *da una parte* l’esperienza carismatica di Comboni che gli Africani sono figli di un unico Padre celeste e che Cristo, il Crocifisso del Cuore trafitto, invia loro i missionari a portare il suo amore salvifico,⁶⁴ e *dall’altra parte*, il “fissare gli occhi in Gesù Cristo, amandolo teneramente, e procurando di intendere ognora meglio cosa vuol dire un Dio morto in croce per la salvezza delle anime”.⁶⁵

In altre parole, è il congiungere Giovanni 10,10b-11 e 14-18 sul Buon Pastore che dà la sua vita per donare la pienezza della vita alle sue pecore, con la *Kenosis* di Cristo presentato in Filippensi 2,6-11. Da una parte bisogna cercare il bene spirituale e sociale degli Africani in unione col Cuore pastorale di Cristo, Buon Pastore dal Cuore trafitto, e dall’altra parte bisogna vincere la ripugnanza naturale alle sofferenze che l’impegno missionario potrebbe esigerci, disponendosi ad affrontare con animo fiducioso qualunque difficoltà, umiliazione o patimento cui la missione ci espone. Comboni e i suoi missionari devono seguire la via tracciata da Gesù Cristo.

*La via che Dio mi ha tracciato è la croce. Ma siccome Cristo, che per l’umana ingiustizia morì in Croce, avea la testa dritta, così è segno che la croce è una bella cosa ed è una cosa giusta. Dunque portiamola, e avanti.*⁶⁶

Ispirato dallo slancio apostolico di Cristo Buon Pastore e volendo associare i missionari del Vicariato con Cristo per portare l’Africa alla pienezza della vita, Comboni invitava i missionari ad avere una “vita di spirito e di fede” animata “da un forte sentimento di Dio e un interesse vivo alla sua gloria e al bene delle anime”⁶⁷ in unione con Gesù Cristo che cercava di adempiere la volontà del Padre nel dono di se stesso per la nostra salvezza e per la gloria del Padre.⁶⁸ Per esprimere l’unione dei suoi missionari e del Vicariato d’Africa Centrale con Cristo il Buon Pastore dal Cuore trafitto, Comboni incaricava il P. Henri Ramière SJ, che propagava l’Apostolato della Preghiera, di redigere la consacrazione del Vicariato al Sacro Cuore di Cristo.⁶⁹

⁶⁴ Scritti #2742; Cfr. sopra.

⁶⁵ Scritti #2721; Frasi già nella *Proposta*.

⁶⁶ Scritti #6519. Cfr. #4081 e 4793.

⁶⁷ Scritti #2698, all’inizio del Capitolo X delle Regole del 1871. Le frasi sono della *Proposta*; Comboni trova manifestato in queste frasi sia l’esempio di Cristo sia la sua vocazione ad unirsi a Cristo.

⁶⁸ Juan 4,34; 5,19-21; 6,37-40; 10,10&14-18; 12,23-28.

⁶⁹ Scritti #3170; Cfr. #3211; si fece la Consacrazione il 14 settembre del 1873, festa dell’E-saltazione della S. Croce. L’Apostolato della Preghiera rappresenta un’espressione della devozione al S. Cuore che sottolinea meglio di molte altre espressioni la dedizione apostolica e missionaria di Cristo e quindi di Comboni.

In linea col principio ignaziano di *agere contra* tutto ciò che poteva impedire la capacità di riconoscere e fare la volontà di Dio nel vivere la loro vocazione missionaria, Comboni invitava i missionari ad accettare di essere “come una pietra nascosta sotterra, che forse non verrà mai alla luce,⁷⁰ e di disporsi a affrontare tutte le privazioni, gli stenti continui, i più duri travagli e a perdere tutto per Cristo, perfino rischiando di perdere la vita stessa.⁷¹ La Contemplazione della *kenosis* totale di Gesù Crocifisso dovrebbe infiammare i cuori con la disposizione di unirsi a Cristo Crocifisso per rigenerare l’Africa. È questo lo spirito di sacrificio che Comboni voleva inculcare nei missionari.

Si formeranno questa disposizione essenzialissima col tener sempre gli occhi fissi in Gesù Cristo, amandolo teneramente, e procurando di intendere ognora meglio cosa vuol dire un Dio morto in croce per la salvezza delle anime.⁷²

Per infondere l’atteggiamento ideale di essere disposto a sacrificare la vita⁷³ Comboni incoraggiava i missionari a fare un quasi-voto di affidarsi a Dio senza riserve.

Per eccitare lo spirito a queste sante disposizioni, in certe circostanze di maggior fervore faranno tutti insieme una formale ed esplicita dedica a Dio di se stessi, esibendosi ciascuno con umiltà e confidenza nella sua grazia anche al martirio.⁷⁴

Uniti all’amore di Cristo e alla sua dedizione totale fino alla morte in croce, e liberi dalla paura, i missionari saranno capaci di discernere con saggezza come adempiere le loro responsabilità missionarie in qualunque situazione.

Il Carisma e la Spiritualità Missionaria Comboniana al Femminile

Comboni credeva nell’efficacia apostolica e rigeneratrice della Donna Apostolica del Vangelo.⁷⁵ Negli ultimi decenni le Suore Missionarie Comboniane hanno cercato insieme di interpretare e sviluppare il carisma comboniano al

⁷⁰ Scritti #2701; da un paragrafo introdotto nelle Regole da Comboni stesso.

⁷¹ Scritti #2705 e 2722

⁷² Scritti #2721

⁷³ Per esempio, Cfr. Scritti #1798, 2194.

⁷⁴ Scritti #2722; la frase è della *Proposta*.

⁷⁵ Scritti #1217, 1266, 1303, 4235, 4465, 5284; Cfr. #2780, 2774 nella quarta edizione del Piano del 1871.

femminile.⁷⁶ Gli Atti Capitolari del 1998, 2004 e 2010 danno testimonianza della ricchezza e fecondità del cammino percorso; si sta arrivando ad una spiritualità al femminile ben integrata e posta al servizio della missione agli esclusi, ai dimenticati e sfruttati. Non posso ripetere e neanche riassumere tutto quello che si trova negli Atti Capitolari dei diversi Capitoli Generali. Vorrei però rilevarne alcuni aspetti.

Gli Atti Capitolari del 1998 riconoscono e celebrano la ricchezza del “carisma comboniano, vissuto al femminile” per la Chiesa in missione.⁷⁷ Presentano le Missionarie Comboniane come donne chiamate ad esprimere la maternità di Dio e quindi a generare e a promuovere la vita, attraverso la loro consacrazione per la missione; esprimono dei valori che spesso la donna sviluppa ad un alto livello: essere persone di profonda compassione, intuizione, accoglienza, solidarietà, attenzione reciproca, e capacità di creare comunione.⁷⁸ La fonte di questo dinamismo è “la *contemplazione* di Cristo, Buon Pastore dal Cuore trafitto.” Tra i frutti della contemplazione vediamo che le comunità delle Suore Missionarie Comboniane sono *cattoliche* “nella loro dimensione d’*internazionalità e multiculturalità*” che “sono espressione dell’amore universale di Dio”⁷⁹...

Gli Atti Capitolari del 2004 hanno come tema “La Donna del Vangelo per la Missione ad Gentes Oggi”.⁸⁰ Il Capitolo decise di preparare una riflessione sistematica e contestualizzata sull’essere Donne del Vangelo consacrate a Dio per la missione ad Gentes oggi, mettendo a fuoco i temi della vita consacrata, l’integrazione della vita consacrata e la missione, la radicalità e profezia e la vita comunitaria.⁸¹ Il Capitolo stesso aveva tracciato alcuni aspetti di una mistica comboniana al femminile.⁸² La comunità apostolica è “cattolica” nel senso che Comboni voleva, e trova la sua comunione nell’assumere insieme un’unica missione.⁸³ È una comunità di dialogo e di ricon-

⁷⁶ Già al tempo del corso monografico sull’Attualità del carisma Comboniano in Africa del 1991, in Sud Africa; poi dei Workshop sull’Evangelizzazione. Cfr. la Lettera sulla Contemplazione di Madre Adele Brambilla del 29 giugno 2002 e il sussidio corrispondente *From Contemplation to a Passion for Africa*, il Simposio sulla Spiritualità Comboniana Femminile del marzo 2003, e la Icona di San Daniele Comboni e le donne del Vangelo.

⁷⁷ #4, AC 1998.

⁷⁸ #1, AC 1998.

⁷⁹ #2-3, 5-6 e 9-10, AC 1998.

⁸⁰ Traduzione mia dall’Inglese; non avevo alla mano gli Atti in Italiano.

⁸¹ #51-52, AC 2004.

⁸² #71-72, AC 2004.

⁸³ #9-10 e 21-22 e 63, AC 2004.

ciliazione.⁸⁴ È una comunità che unisce l'impegno audace per la giustizia e pace, con la contemplazione.⁸⁵

Il tema-guida degli Atti Capitolari²⁰¹⁰ è stato “Sante e Capaci per Rigenerare Vita e Vita in Abbondanza” (cfr. Gv 10,10). Si riprende la riflessione sulla Donna del Vangelo e sulla maternità comboniana come partecipazione alla maternità di Dio.

Subito ci incontriamo con il Risorto.⁸⁶ Al tempo di Comboni non si usava parlare esplicitamente di Cristo Risorto.⁸⁷ Negli Atti Capitolari Cristo gloriosamente risorto (cfr. Gv 20,25) è presente per rigenerare le sue “Apostole” che si dedicano a edificare profeticamente il Corpo di Cristo.⁸⁸ La conseguenza per il loro carisma è che le Missionarie Comboniane hanno un volto apostolico, mistico, martiriale e contemplativo allo stesso tempo. Conviene citare alcuni numeri degli Atti Capitolari²⁰¹⁰.

3. Come Donne del Vangelo portatrici della “Bella Notizia” che ha la forza di liberare e rigenerare la vita, siamo chiamate a far nostro il sogno di Dio, sogno di vita piena per tutta l'umanità, alla sequela di Cristo Buon Pastore dal Cuore Trafitto che dà la vita perché tutti l'abbiano in abbondanza (Cfr. RdV #3).

Come “Madri”, viviamo “le doglie del parto” che la creazione tutta soffre, in attesa dell'umanità nuova (Cfr. Rm 8,22).

Come Maria, discepola e madre, ci mettiamo all'ascolto del Figlio, condividendo nella ferialità la vita dei popoli fatta di attese e speranze, croci e Kairòs. Percorriamo allora, con audacia, le strade delle nostre Galilee, per incontrare Colui che è la Vita.⁸⁹

4. In quest'ora particolare della storia, vogliamo continuare ad attingere dalla nostra spiritualità, antica e sempre nuova, quella passione per il Regno che ci spinge ad essere donne abitate da Dio, quindi:

⁸⁴ #11-12 e 17-18, AC 2004.

⁸⁵ #26 e 67, AC 2004.

⁸⁶ AC 2010: Presentazione, Premessa.

⁸⁷ Comboni raramente parla esplicitamente del Risorto, secondo l'usanza del suo tempo. Quando Comboni scrive di Cristo Crocifisso dal Cuore Trafitto, Cristo è implicitamente il Risorto, il cui Cuore palpita per l'Africa e rigenera l'Africa inviando i missionari.

⁸⁸ AC 2010, Premessa, #1 e 3; Cfr. #7 e 9 al riguardo dell'aspetto profetico; Cfr. #106 l'incontro profondo con Cristo risorto è fonte della formazione permanente della missionaria.

⁸⁹ AC 2010 #3. L'essere Madri che vivono le doglie del parto si spiega di più nel #7 tra le Sfide: “Essere Madri che si prendono cura della vita, con costanza e coraggio, vivendo, nella speranza, la dimensione della Croce, fino alle sue estreme conseguenze,” come pure nel #21 “Partecipazione alla maternità di Dio che genera vita in un dono totale e gratuito. Cfr. Anche #111.

- *Donne dell'ascolto e dell'annuncio della Parola di Dio, arricchite dalla sapienza dei popoli,*
- *Donne che generano vita e se ne prendono cura,*
- *Donne di dialogo e di riconciliazione, ponti tra i popoli,*
- *Donne di fede e speranza, in cammino con l'umanità, facendo causa comune.*⁹⁰

Seguendo l'ampia presentazione dell'azione missionaria dello Spirito nella Sezione III dello *Study Aid for a Time of Contemplation* del 2002, negli Atti Capitolari 2010 troviamo anche l'azione, l'iniziativa, la guida e l'impulso dello Spirito del Risorto⁹¹. Lo Spirito Santo aveva arricchito con i suoi doni e guidato il Capitolo.⁹² La formazione come stile di vita implica l'apertura allo Spirito che guida le scelte quotidiane.⁹³ È dono dello Spirito condividere il carisma con i laici.⁹⁴ L'apertura all'Asia è frutto di un movimento dello Spirito.⁹⁵ L'opzione per gli impoveriti e gli esclusi plasma la fisionomia della comunità e ne determina lo stile, favorendo l'accoglienza, la condivisione, la solidarietà, il *rimanere con*, il *fare causa comune*, per cogliere il passo dello Spirito nella vita.⁹⁶ Lo Spirito parla alle Chiese: parla attraverso le Scritture, parla attraverso i profeti, la gente; parla attraverso gli eventi della storia umana.⁹⁷

Notiamo che al tempo di Comboni non si usava parlare esplicitamente dell'azione dello Spirito Santo nell'evangelizzazione, certamente non con l'ampiezza della teologia moderna di missione.⁹⁸ Eppure implicitamente nell'esperienza carismatica di Comboni del 1864 lo Spirito è l'amore che sgorga dal Cuore trafitto di Cristo e spinge Comboni ad abbracciare gli Africani; Cristo Risorto abbraccia i suoi fratelli africani con le braccia dei missionari inviati da lui.⁹⁹ In armonia con il rinnovamento della teologia nella Chiesa del Concilio Vaticano II, le Suore hanno sviluppato "al femminile" degli aspetti presenti implicitamente nel carisma di Comboni. La presenza e l'azione del Risorto e dello

⁹⁰ AC 2010 #3-4. Cfr. AC 2010 #69-83 per vedere come gli aspetti, comunitario, apostolico, mistico, martiriale e contemplativo si congiungono e si compenetrano.

⁹¹ Presente anche, ma meno sistematicamente, negli AC 2004.

⁹² AC 2010, Presentazione.

⁹³ AC 2010, Premessa.

⁹⁴ AC 2010, #33.

⁹⁵ AC 2010, #62.

⁹⁶ AC 2010, #72.

⁹⁷ AC 2010, Conclusione.

⁹⁸ Comboni presenta l'ispirazione della Sacra Scrittura da parte dello Spirito Santo e l'ispirazione-guida del Papa e delle autorità del Vaticano.

⁹⁹ Scritti, #2742.

Spirito Santo nell'azione evangelizzatrice e negli agenti umani della Evangelizzazione, inviati da Cristo per liberare i prigionieri e sanare gli afflitti sono fondamentali. Le missionarie sono rese capaci e guidate dallo Spirito Santo.

Una Conferma dell'Autenticità del Carisma Missionario Comboniano al femminile

Il missionario comboniano non lavora per la propria gloria né per l'auto-realizzazione; non domanda di vedere i frutti del suo lavoro. Umilmente si considera *servus inutilis*, che lavora insieme a molti altri per realizzare un progetto che potrebbe farsi realtà solamente in un futuro remoto. La rigenerazione dell'Africa avrebbe potuto richiedere l'impegno di molte generazioni di missionari e cristiani. La schiavitù penetrava ogni strato dell'economia nel Vicariato, e la lotta contro la tratta degli schiavi avrebbe potuto durare a lungo. Comboni affidava il futuro a Dio con fiducia nella sua volontà salvifica.

In una parola il Missionario della Nigrizia deve sovente riflettere e meditare, che egli lavora in un'opera di altissimo merito sì, ma sommamente ardua e laboriosa, per essere una pietra nascosta sotterra, che forse non verrà mai alla luce, e che entra a far parte del fondamento di un nuovo e colossale edificio, che solo i posteri vedranno spuntare dal suolo...

Mosso egli dalla pura vista del suo Dio ha in tutte queste circostanze di che sostenersi e nutrire abbondantemente il proprio cuore, abbia egli in un tempo o vicino, o lontano, per mano altrui e colla propria a raccogliere il frutto dei suoi sudori e del suo Apostolato, ... ripete con profonda convinzione e con viva esultanza: servi inutiles sumus; quod debuimus facere fecimus (Lc. 17,10).¹⁰⁰

Da molti anni una delle priorità apostoliche delle Missionarie Comboniane è la difesa dei diritti fondamentali della donna e il suo sviluppo integrale¹⁰¹, con attenzione particolare alla tratta della donna.¹⁰² La lotta per fare rispettare i diritti umani fondamentali e per l'uguaglianza legale e sociale della donna dura già da molti secoli nella società civile come anche nella Chiesa. La violenza contro le donne, con un'ampia varietà di manifestazioni e sfumature, è un fenomeno globale. Alla donna si nega l'accesso all'educazione come anche il possesso legale della terra che coltiva. In molti paesi e culture il matrimonio forzato di minorenni è quasi la norma. Lo stupro e altre forme di violazione

¹⁰⁰ Estratto dagli Scritti #2701-02; Cfr. AC 2010 #32.

¹⁰¹ Per esempio, #46, 47 & 140, AC 1998; #7 AC 2004, #24 AC 2010, l'ampio lavoro di *Combonifem*.

¹⁰² Per esempio, gli Atti Capitolari del 2010, #29.

sessuale sono diventati un’epidemia in molti Paesi e spesso si getta la colpa sulla vittima che provocherebbe l’aggressore con il suo comportamento. La tratta di persone, soprattutto di donne e ragazze, è tra i crimini più largamente diffusi e lucrativi. Ci sono delle conseguenze gravi per tutta la società, non solamente per le donne.¹⁰³ La lotta contro questa situazione di disuguaglianza e violenza sarà dura, lunga e alle volte rischiosa.

Credo che Comboni sarebbe contento di vedere l’impegno tenace e coraggioso delle Suore in questo campo. Comboni intuiva l’importanza assoluta di sviluppare e promuovere le doti della donna per rigenerare la società¹⁰⁴ e voleva che le Suore dessero un’attenzione particolare alla “classe femminile”, senza lasciare da parte gli altri apostolati.¹⁰⁵

Credo che Comboni sarebbe ancora più contento della mistica cristologica e trinitaria che soggiace al loro apostolato e all’inserimento tra gli esclusi, alla loro ricerca della giustizia sociale, alla loro proclamazione audace e persistente del Vangelo integrale, alla loro pazienza nel sopportare sofferenze di ogni tipo e alla capacità di perdonare con compassione per rigenerare vita.¹⁰⁶

Una seconda conferma è il “martirio”. È ben chiaro che erano soprattutto le donne che seguivano Gesù che stavano fedelmente e coraggiosamente ai piedi della croce mentre Gesù stava morendo e che scoprirono la tomba vuota.¹⁰⁷ Gli

¹⁰³ #9 Report of the Expert Group Meeting on Prevention of Violence against Women and Girls, UN Women in cooperation with ESCAP, UNDP, UNFPA, UNICEF and WHO; Bangkok, Thailand; 17-20 September 2012; EGM/PP/2012/Report for Status on Commission of Women-57.

“However, they highlighted the enormous costs violence against women and girls entails to States and societies as a whole, in terms of reduced human capital, decreased productivity, exacerbated social inequalities, lowered overall educational outcomes, and broad strains on public services. Violence diminishes women’s and girls’ ability to gain an education, earn a living and participate in public life, and live a life free of fear. It has significant health impacts, including psychological consequences, physical injuries, sexual/reproductive health issues and death. In war-affected settings, violence against women and girls inhibits efforts towards peace-building and sustainable recovery, contributing to the risk of resurgent conflict. In development settings, it hinders progress towards achievement of several of the Millennium Development Goals (MDGs), including those relating to education, HIV/AIDS, maternal health and child mortality. It has intergenerational impacts, given that women use disproportionately more of their income toward supporting their families, and because violence diminishes their ability to fully participate in their societies (for example in politics, work or education) they are less able to invest in their children’s futures. One study in Chile found that women’s lost earnings alone as a result of domestic violence cost US\$1.56 billion or more than 2 percent of the country’s Gross Domestic Product.”

¹⁰⁴ Scritti #829 del *Sunto* e 2774 del *Piano*.

¹⁰⁵ Cfr. Scritti #4523, 5442 e 7233.

¹⁰⁶ Cfr. #71-72, AC 2004; Cfr. AC 2010 #35.

¹⁰⁷ Cfr. Lc 23,49, 55-56; Lc 24, 1-12; Mc 15, 40-47; Mc 16, 1-8; Mt 27, 55- 56, 61; Mt 28, 1-10; Cfr. Gv 19,26 & 35.

Atti Capitolari 1998 presentano il martirio come dimensione costituiva della vocazione delle Suore Missionarie Comboniane.¹⁰⁸ Come abbiamo notato in precedenza, le prime Pie Madri della Nigrizia affrontarono delle condizioni tali da lacerare il cuore di chiunque, eppure perseverarono nel servizio della missione. Non c'è dubbio che nella loro storia fino ad oggi, le Suore Missionarie Comboniane hanno dimostrato il coraggio e la fermezza d'animo di fronte a tante sofferenze nella loro dedizione alla missione. Io però non conosco abbastanza dettagliatamente la loro storia recente per presentare adeguatamente le testimonianze di fedeltà al loro carisma e alla missione ad Gentes.

Conclusione

Sono stato testimone di una parte del cammino intrapreso dalle Suore Missionarie Comboniane per spiegare, chiarire meglio e celebrare il carisma comboniano al femminile.

Vorrei ringraziare le Suore per avermi fatto dono della loro fiducia nella preparazione dei workshops sull'evangelizzazione, nell'Intercapitolo del 2001 e per avermi invitato a partecipare a questo Simposio, come anche per i ritiri e le altre occasioni nelle quali ho avuto il privilegio di stare tra di loro. Spero di imparare molto dai loro interventi nei giorni che rimangono di questo Simposio.

Personalmente ho ammirato e ammiro molte di loro, quelle che ho avuto l'occasione di conoscere meglio. Vedo che hanno percorso un bel cammino di rinnovamento, cammino permanente, non compiuto totalmente, che già ha prodotto ricchi frutti, e che fa nascere la speranza di vedere ancora più approfonditi la spiritualità e il carisma comboniano al femminile.

Ringraziamo Dio che ci dà la grazia di essere missionari e missionarie comboniani/e!

DIBATTITO

sugli interventi di Sr. Adele Brambilla e P. John Converset

- Maria di Magdala vive un grande incontro vicino alla tomba vuota: nel dialogo con il Risorto Maria capisce la sua missione. Questa don-

¹⁰⁸ AC 1998 #7; Cfr. AC 2004 #69, citando Comboni Scritti #6656; cfr. #2891. Nello *Study aid for a time of Contemplation*, alla fine del #2 su Maria Maddalena si allarga il senso del martirio: "On our journey as Comboni Sisters there are two words we cannot do away with: Cross and Martyrdom. The martyrdom of leaving of going and of losing, the martyrdom of a great yearning in spite of our weakness, of our past and the personal inadequacies which bind us. This is the cross we have to carry. We are not alone. Together with him the 'yoke is easy and the burden light.'" Cfr. anche tutta la Sezione III, 2 & 3 sull'azione degli Apostoli sotto la direzione dello Spirito Santo.

na del Vangelo ci indica come essere Missionarie Comboniane oggi. Leggendo l’inno pasquale, molte volte mi sono chiesta il senso della frase *Accanto al sepolcro vuoto invano veglia il custode*: questa frase m’intriga. Come sentinelle del mattino di Pasqua siamo davvero come Maria annunciatrici della Resurrezione oppure stiamo custodendo un sepolcro vuoto? L’Africa che Comboni ha visto è uscita dal suo sepolcro, è annunciatrice della Sua resurrezione, è divenuta evangelizzatrice a pieno titolo. Come stiamo noi esplicitando questa nostra missione oggi?

Sr. Adele: fino a quando siamo autoreferenziali e non guardiamo la rigenerazione nel suo doppio valore, cioè nel suo dare e ricevere, moriamo, continuiamo a piangere davanti ad un sepolcro vuoto. Sono i popoli che ci sostengono, nella misura in cui ci apriamo alla dimensione del dono. È molto importante non essere autoreferenziali e fare attenzione al potere: dobbiamo metterci al servizio e imparare dalla gente e non porci in atteggiamento di comando. Il potere frena la rigenerazione, la comunicazione, la condivisione del carisma. Non piangiamo davanti al sepolcro vuoto, ma andiamo verso il Signore Risorto che ci precede in Galilea, cioè nei nostri popoli. Sono i popoli che ci aiutano a dire a noi stessi “Alzati e cammina, perché stai a guardare il sepolcro vuoto”. I popoli ci trascinano in questo far vedere Cristo morto ma Risorto.

P. John: Maddalena non aveva l’intenzione di custodire la tomba vuota, era una donna innamorata, cercava Cristo, però non aveva capito nulla. È Cristo che interviene e la chiama per nome. Noi possiamo vivere appassionatamente un amore per Cristo e ad un certo punto è Dio, lo Spirito che interviene nella nostra vita. Come si fa reale questa spiritualità? Mi lascio innamorare, mantengo vivo il fuoco dell’amore per Cristo; ad un certo punto è Cristo che interviene; la pazienza è molto importante, noi abbiamo sempre fretta e abbiamo la tendenza al controllo, io credo di poter controllare anche la vita spirituale, ma non è vero. Attualmente ci sono delle difficoltà nel vivere questo tipo di vita spirituale: Comboni veniva da un mondo che si professava cristiano, la fede veniva vissuta apertamente, i cristiani appoggiavano i missionari. Oggi c’è un nuovo ambiente dove la fede è marginalizzata nella cultura, la sofferenza principale è più psicologica che fisica: io non sono in armonia con la maggior parte della gente; mi chiamano il pazzo perché il nostro mondo attuale non capisce i valori in cui noi crediamo; se difendi gli immigrati qualcuno prima o poi ti attaccherà.

- Grazie ad ambedue i relatori, perché le loro parole hanno fatto risuonare in me riflessioni, idee che la Congregazione sta portando avanti da un po’ di anni. Sempre di più mi piace pensare al Piano oltre che

come strumento metodologico come a un vero atto mistico. Il Piano poggia su una duplice esperienza mistico-contemplativa.

Comboni si lascia abitare da Cristo e contempla la realtà con gli occhi di Dio; lui stesso si apre ad uno stile di vita che scaturisce dalla spiritualità della rigenerazione. Per osare la missione oggi, siamo chiamate a diventare delle grandi mistiche, a lasciarci abitare da Dio, liberandoci da tendenze individualiste, da tentazione al carrierismo e all' autorealizzazione per essere delle vere pietre nascoste. Il Capitolo del 2004 parla di mistica del Piano e a me sembra importante continuare a immergerci nell'esperienza mistica del Piano come Comboni che guardò l'Africa con gli occhi della fede.

- Visto da fuori perché io non sono comboniano, il titolo: Piano per la Rigenerazione dell'Africa mi fa pensare. Se Comboni ci ha lasciato questa grande eredità dicendo "Questo è il Piano per la Rigenerazione dell'Africa", la domanda è: *L'Africa è rigenerata?* Se non ci poniamo questa domanda rischiamo di riflettere guardando noi stessi, invece noi dobbiamo guardare a Comboni.

P. John: *ci sono delle forze rigeneratrici in Africa: ho ammirato le donne in Africa, la loro capacità di andare avanti, di perseverare e di servire è incredibile. Sono caratteri meravigliosi, fanno lavori umili. Ogni realtà è un po' costituita da due aspetti: molte volte vedo i problemi dell'Africa, poi le forze positive.*

Sr. Adele: *quando parliamo di Rigenerazione dell'Africa pensiamo a tutti i popoli. C'è una reciprocità di scambio e l'Africa deve dare al mondo il suo polmone di fede. La mistica del Piano ci chiama oggi più che mai a mettere insieme le forze, non possiamo più infatti lavorare da sole. Come persone, come congregazione, non possiamo pensare più personalmente, ma dobbiamo mettere la nostra passione dentro una mente comune. Spesso facciamo molta fatica ma questo è il nostro futuro: Comboni ha fatto per primo l'esperienza intercongregazionale, collaborava con i Camilliani, con le suore di S. Giuseppe dell'Apparizione, con i diocesani, con i laici. La tensione del futuro è di mettere insieme tutti; l'esperienza che abbiamo fatto con il progetto di Solidarity con il Sud Sudan è stata molto faticosa, soprattutto noi comboniane abbiamo uno stile e un linguaggio diverso. È il diminuire perché gli altri crescano, la realtà della pietra nascosta.*

- Penso al rapporto con la sofferenza. A volte mi chiedo se le nostre sofferenze sono per il Regno oppure è perché il nostro ego non è al centro? Come cogliere la differenza tra questi due tipi di sofferenze?

P. John: *Comboni ha avuto lo stesso problema. Ogni sofferenza umana comunque è soggettiva, anche quelle causate dalla nostra umanità e immaturità sono momenti di crescita.*

- Comboni ha ascoltato tantissimo, ha assorbito tantissimo. Come vedi in Comboni il discernimento comunitario? Se vogliamo muoverci verso una prassi ministeriale, l'aspetto del discernimento è basilare. "Carne da macello": un'espressione che dà fastidio, perché la percezione che oggi abbiamo della nostra dignità non ci permette di essere calpestati più di tanto.

P. John: *Sono pochissimi tra noi coloro che sanno avviare un discernimento di tipo ignaziano. Ma almeno possiamo ascoltare, dare attenzione all'idea di tutti, fare attenzione alle nostre tendenze personali, coltivare la certezza che lo Spirito parla attraverso ogni persona, attraverso la comunità. Si stanno facendo dei progressi: l'ascolto reciproco che sta avvenendo ad esempio con i workshops; una volta era impossibile sfidare un superiore, oggi almeno i superiori ci ascoltano. Con l'espressione "carne da macello", Comboni intendeva quelle difficoltà che non si possono evitare. A volte è impossibile andare in missione e non rischiare la propria vita. Vuol dire accettare che le sofferenze facciano parte del nostro cammino senza farci arrestare da esse.*

Sr. Adele: *essere carne da macello per noi oggi, può voler dire fare di tutto affinché la donna non diventi carne da macello, attente a tutte le situazioni di sfruttamento affinché ciascuna possa uscire dalla propria situazione di schiavitù.*

- Condividere il carisma è una sfida oggi. Cosa abbiamo fatto come Congregazione da questo punto di vista?

P. John: *Tra gli uomini c'è una certa resistenza a condividere il nostro carisma, non parliamo facilmente tra di noi delle nostre esperienze spirituali. Ma le prime sorelle parlavano della loro vita spirituale, noi perché abbiamo paura? Questo dava unità alle suore, partivano come un gruppo molto unito. La loro unione proveniva dalla loro capacità di condividere l'esperienza spirituale.*

- Come una sorella che ha delle responsabilità può vivere il diminuire affinché gli altri crescano? Penso inoltre all'ispirazione di Daniele Comboni in San Pietro: spesso durante la nostra formazione ci hanno insegnato che in quello stesso momento Comboni ha scritto il Piano. Desidererei qualche chiarifica a riguardo.

P. John: *nel momento dell'intuizione spirituale non intendiamo che in quel momento Comboni abbia creato tutto il contenuto del Piano, ma che sia arrivato alla decisione di mettere insieme tutta la sua esperienza e convinzioni per presentarla al cardinale Barnabò.*

Sr. Adele: *il potere è l'atteggiamento di padronanza, la mancanza di fiducia che mostriamo verso gli altri, è non credere che la crescita è nelle mani del popolo. Il Piano ci vuole togliere il potere di continuare a portare avanti per anni opere che la gente locale è in grado di portare avanti. Il Piano ci dice di aiutare, di crescere con la gente, poi di camminare, di andare, non ci crea una padronanza. Noi non siamo padroni né di terre, né di popoli, né di missione. La responsabilità sta nel preparare, formare, far crescere e crescere insieme a loro affinché possiamo andare oltre.*

- Trovo due sfide in queste relazioni: la rigenerazione è un atto duplice, il seme che è nel grembo si nutre del grembo e allo stesso tempo dà vita, Comboni rigenerava ed era rigenerato. Per noi quindi ogni realtà deve essere spazio dove siamo rigenerate e rigeneriamo. P. John ha parlato dei rischi affrontati dalle nostre sorelle: nella realtà di oggi il sacrificio, l'abnegazione sono rifiutati, come una violenza a noi stessi. Se la spiritualità non è ben radicata, soprattutto le nuove generazioni non riescono a sostenere una vita di rischio. Il rischio oggi non è più attraversare il deserto, ma affrontare altre realtà come la lotta contro la violenza sulla donna così dura e rischiosa, rimanere con difficoltà in posti di frontiera, a rischio dove ci stiamo pure, ma non come le persone più felici, come invece diceva Comboni, *sono il più felice*. C'è una dicotomia dentro di noi nel senso che le difficoltà non sono più viste come occasioni ottimali per vivere il carisma. Attualmente sono venute meno le strutture familiari e sociali che preparavano ad assumere il sacrificio, le difficoltà della vita.

Sr. Adele: *l'itinerario di Mosè è un cammino molto nostro. La sua esperienza della solitudine, della notte oscura, del deserto, sono situazioni che mettono a dura prova il nostro vivere e abbracciare la croce. Come gli esclusi sono parte del nostro carisma, così la croce e la notte oscura. Attualmente la resistenza è più difficile, viene da scappare. Le nostre prime sorelle si rallegravano del martirio, le nostre oggi si lamentano però ci stanno. Forse siamo diventate come Giobbe che si lamentava ma poi alla fine ci stava. In certe situazioni noi ci lamentiamo perché abbiamo voglia di lamentarci, ci sosteniamo meno, ci pestiamo di più. Abbiamo bisogno di qualcuno che ci dica, sei brava, sai resistere, ci disprezziamo e questo fa tirar fuori il lamento. Dobbiamo apprezzare la resistenza che noi abbiamo, la facilitatrice Sr. Cristina Anderson*

ascoltandoci mentre raccontavamo le nostre fragilità ci diceva: sorelle dovete volervi più bene. Come fare per far capire che la solitudine e la croce fanno parte dell'esperienza carismatica?

P. John: *anche Comboni si lamentava, ma non si arrendeva. Questo lamentarsi in parte è un modo di cercare appoggio e psicologicamente fa bene esternare il malessere, invece di far finta di star bene.*

- Alcune osservazioni: interessante la figura di Mosè come modello del Comboni. La contemplazione come avere gli occhi fissi su Gesù: come richiamo alla centralità di Cristo. L'immagine del Risorto che non si trova in maniera esplicita nelle regole del '71, si potrebbe sviluppare un po' di più?
- Colgo un filone di speranza da entrambe le relazioni; come poter tradurre nella nostra vita l'esperienza spirituale che Comboni ha accolto, realizzato?
- Normalmente trattiamo il pellegrinaggio del Comboni in Terra Santa come una pratica, come tanti altri pellegrini fanno. Ma facendo riferimento al card. Martini, notiamo che il viaggio di Comboni in Terra Santa non è stato casuale, perché lui riparte da quella esperienza in modo molto diverso, trasformato da quella *fiamma che sgorga sulle pendici del Golgota*. Questo è un elemento importante della nostra spiritualità, Martini ne parla come il suggello che è stato dato a Comboni sul Calvario.

Il pomeriggio si conclude con un momento di preghiera e Giuliana Martirani ci propone alcune frasi tratte dalla relazione di Sr. Adele composte come un salmo:

Un seme non si sostiene se non sta in un utero

Voi siete il frutto della mia passione
una passione che non ha mai soffocato la speranza
Voi siete la mia eredità, dice Comboni
Mosè ha lasciato a Miriam il compito di cantarlo.
Qual è il cantico che, come Miriam, desideriamo cantare?
I nostri linguaggi sono davvero mistici, profetici e contemplativi?
Vediamo i prodigi o siamo pessimiste?
I popoli cantano nella notte della disperazione.
I popoli cantano noi ci lamentiamo!

Un seme non si sostiene se non sta in un utero

Vogliamo cambiare la logica della lettura
riscoprire il sapore dei popoli con cui viviamo
riscoprire la pazienza di Dio e dei popoli
che ci accolgono e ci accompagnano
Siamo una trama intrecciata
dalla sapienza dei popoli e dall'umanità che cerca Dio
Sono i popoli, sono i più poveri e gli esclusi,
che ci aiutano a vivere la speranza.
Con loro si intravedono luci nuove e cammini inediti.

Un seme non si sostiene se non sta in un utero

Il carisma non vuole il potere
perché è il potere che frena la rigenerazione
e frena la missione come comunione di intenti
Chi vuol essere il primo sarà il servo di tutti.
Vogliamo togliere il potere ed essere umili servi nell'oggi
con lo sguardo pasquale intriso di fede, passione, speranza e inquietudine
A quale albero ci siamo aggrappate
A quale passione abbiamo rivolto il cuore.
Vogliamo generare e essere rigenerati
Un seme non si sostiene se non sta in un utero
mentre dona la vita la riceve da chi sostiene la vita
rigenerare incessantemente e non rigidamente

Un seme non si sostiene se non sta in un utero.